LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

http://www.archiviolastampa.it/

Il Re consacra l'annessione di Fiume all'Italia

Una giornata di esaltazione patriottica -- Le chiavi della città al Sovrano -- Sotto l'arco di trionfo -- La proclamazione dell'annessione -- L'omaggio della Venezia Giulia - La meravigliosa festa notturna - Il Collare dell'Annunziata all'on. Mussolini

(Dal nostro inviato speciale)

FIUME, mattino.

Fiume ha vissuto ieri una giornata storica indimenticabile. Il governatore Giardino ha voluto che nei momenti culminanti della cerimonia i più prossimi testimoni dei fatti che si svolgevano, quelli in prima fila, fossero i bambini delle scuole. Il generale Giardino ha dimostrato con questo ancora una volta di essere uno psicologo sottile; in quanto egli ha tenuto il massimo conto del valore che questo giorno deve avere ed avrà nell'avvenire della città; egli ha considerato che gli italiani di Fiume che più lunga hanno la vita, più precisamente, più efficacemente devono ricordare. Gli altri, gli adulti, hanno sopra il cumulo pesante delle memorie del passato e delle passioni inveterate, odi, amori, rancori; ma questi fanciulli che sventolavano le loro bandierine tricolori, spargevano fiori, intonavano cori al passaggio del Re, questi hanno una vergine anima, in cui il ricordo di questo giorno imprimerà un primo solco profondo e scaverà una impronta non peritura. Ieri, però, a Fiume, non era luogo a distinguere tra i piccoli e grandi; la commozione e l'entusiasmo unanimi hanno preso, rapito tutti ugualmente; il vento spirante dalle Alpi Giulie alle Istriane e sopra le acque del Carnaro faceva ondeggiare l'immensa selva di tricolori che la città aveva spiegato e di cui si era tutta vestita per l'occasione, e suscitava insieme, come una fiamma, l'ardore popolare.

Era veramente un contagio di emozione, di esultanza, che si propagava: ed io credo sarebbe più agevole contare coloro che seppero mantenere il ciglio asciutto che non coloro cui lo struggimento di gioia inumidì gli occhi, portò alle lagrime. Il tuonar degli evviva faceva sonori i vetri alle finestre. Fino dallo spuntare del giorno l'animazione del popolo era straordinariamente intensa per tutta la città; e lo stendimento stesso dei cordoni militari per le vie che doveva percorrere il corteo reale avvenne non senza difficoltà. Figuravano spiegate alcune delle più gloriose truppe: fanti dello «Bergamo», della «Lombardia», della «Casale», della «Re», e alpini e Bersaglieri dell'11.o e fanti di marina del reggimento «San Marco». A questi, insieme con un drappello di corazzieri appiedati, era riservato un posto d'onore sul molo Adamic, ove il Re sarebbe sbarcato.

Le navi in vista

Alle ore 8 sono avvistate le navi allo sbocco del canale tra l'isola di Cherso e la costa istriana; i fumi si confondono con la nebbiolina mattutina, che indugia sul mare; ma le sagome degli scafi vanno di momento in momento profilandosi più precise.

Dopo breve ora si riconosce nella nave che precede le altre il *Brindisi*, antica nave austriaca, bottino meritato di guerra, che non senza significazione di fatti è stato eletto a portare a Fiume redenta il Re dell'Italia vittoriosa. Seguono le altre unità, allineate in doppia fila. Sono le ore 8,40; la nave *San Marco*, ancorata davanti alla bocca del porto spara un primo colpo di cannone; poi, a distanza di pochi secondi uno dall'altro altri 100 colpi: è il saluto al Re d'Italia, a Fiume. Quando la *San Marco* ha compiuto le sue salve, la città risponde al saluto marziale con altre centuna salve, sparate da una sezione di artiglieria da campagna, piazzata sul molo San Marco.

L'arco del golfo è tutto pieno del fragore reiterato degli spari, quando il «Brindisi» si affaccia alla bocca del porto, la sorpassa in velocità e con rapida manovra si attracca al molo Cagni. Il sole splende magnifico, inondando di fulgore la città e lo specchio delle acque immenso del Carnaro. Fiume, ammantata ad ogni terrazza, ad ogni balcone, ad ogni finestra del tricolore, festonata di lauri, strepitosa di clamori, lancia incontro al Re tutto lo spasimo degli anni sofferti ed il gaudio dell'ora presente. La folla addensata a piazza Dante, sulla riva Cristoforo Colombo, sulla riva 24 Maggio è, di prospetto al mare, un altro mare nereggiante e tumultuoso, cui sormontano ondeggiando i gonfaloni e gli stendardi. Poi è la manovra delle navi di scorta, che entrano in porto, a seguito del «Brindisi».

Al confine

Dal muro che segna il confine con Porto Baros, cioè colla Jugoslavia, i nostri balcanici vicini di oriente si affollano a contemplare la scena; stupiti premonsi alla porta aperta presso il ponte girevole, vigilata dai nostri carabinieri, si sporgono con avida curiosità; lo spiegamento nostro di forza navale e, più ancora, il consentimento di collettivo amore che lo accompagna significa per essi, evidentemente, qualche cosa d'impressionante; e i fiumani che meglio di ogni altro possono comprendere il valore, la portata di tale impressione ne gioiscono intimamente; la loro gioia si contiene opportunamente nella disciplina che, in considerazione degli altri doveri nazionali, inscindibili dal fatto dell'annessione, si sono imposti.

Ed ecco che entra in porto il «Mirabello»; che con lenta sapiente manovra va ad attraccarsi alla riva Cristoforo Colombo. Poi l'«Indomito», che attracca al molo Cagni, di prua al «Brindisi». Poi il «Nievo», che attracca al molo San Marco. Poi il «Fratelli Cairoli», che si ormeggia affiancato all'«Indomito». Poi l'«Insidioso» che va al molo Ancona e l'yacht «Archimede» che reca a bordo la rappresentanza del Senato e che attracca alla riva 24 Maggio presso il molo Adamic. Uno stormo di aeroplani trasvola fragorosamente nell'aria, si indugia in lunghi giri sopra lo specchio delle acque del porto. Due apparecchi da caccia compiono nell'alto acrobazie fantasticamente paurose, inseguendosi, capovolgendosi, precipitando, per riprendere poi con subiti slanci e con un più acuto scoppiettare di motori la linea di volo, come frecce scagliate nell'azzurro. Poi entra la «San Marco» che attracca al molo Cagni, di poppa al «Brindisi». Ed intanto due siluranti e due mas esercitano la polizia delle acque davanti alla bocca del porto.

Il bacino del porto ora è tutto pieno di navi armate e ciascuna, quando ferma al posto designatole, alza il gran pavese. E' una fantasiosa festa di bandiere al vento, di ogni forma, di ogni colore. Ed a terra i cordoni di truppa contengono a stento l'irruenza della folla, mentre le bande e le fanfare intonano inni, e qua e là gruppi di gente improvvisano cori e clamori entusiastici esplodono d'ogni intorno. E tricolori e tricolori; una selva, una fiorita per ogni dove, agitata da migliaia di mani, issata su centinaia di antenne palpitanti nel vento.

Il governatore Giardino si è recato a bordo del «Brindisi». Sulla tolda della nave il Re gli va incontro, gli stringe calorosamente la mano. Poi si sofferma con lui a discorrere e si fa indicare, a parte, i confini nuovi tracciati, scrutandone col cannocchiale l'andamento tutt'intorno alla città, sui monti imminenti.

Il Re scende a terra

Sono le ore 10,40; il Re scende nella lancia che lo attende alla scaletta del «Brindisi». Dal «Mirabello» e dal «Brindisi» partono nuove salve di cannone; le sirene delle navi gettano il loro urlo; tutte le campane della città suonano a stormo; sul fragore, sullo scampanio, sulla romba della cannonata si ode nel tumultuoso assordante tuono sovrastante il grido ripetuto da migliaia di bocche di «evviva il Re». La lancia reale attraversa rapida il porto, attracca al molo Adamic. Le trombe squillano l'attenti, tre volte, poi le bande intonano l'Inno Reale; le truppe presentano le armi; le bandiere si inchinano. Il Re ha posto piede sulla banchina ed il commissario straordinario del comune di Fiume, Visetti, gli presenta su un cuscino di scarlatto, secondo il rito tradizionale, la chiave della città. Il Sovrano la impugna ed avanza spedito verso l'arco di trionfo eretto al limite tra il molo Adamic e piazza Dante. L'arco è opera del pittore Umberto Gnata e riproduce nella sua parte interna l'arco romano che è in Fiume vecchia. Sotto il simbolo della millenaria pietra di Roma il Re entra in Fiume italiana.

Attraverso la città

Sotto una pioggia di fiori, tra l'esultanza del popolo, il Re attraversa in automobile la città. Nell'automobile sono con lui il governatore Giardino, il senatore Grossich e l'aiutante di campo generale Cittadini. Seguono in altre automobili l'ammiraglio Thaon di Revel, il generale De Bono, il comandante Piccio, il conte Mattioli Pasqualini, i personaggi della Corte, il commissario di Roma senatore Cremonesi, il vice-presidente del Senato Melodia, il senatore Di Brazzà, gli onorevoli Baslini e Miliani. Il Re si reca in Municipio, ove il senatore Grossich ed il consigliere governativo Baccic gli porgono il saluto di accoglienza della città, pronunziando nell'aula comunale, gremita di folla plaudente, applauditi discorsi.

Dopo la breve cerimonia al Municipio, accompagnato sempre da entusiastiche ovazioni della folla, il Re è salito al Palazzo del governatorato. Qua si svolge il ricevimento ufficiale delle autorità, ed intanto, mentre il popolo fa ressa, sempre più irruente dietro i cordoni di truppa, sale al palazzo il corteo, alla cui testa sono le bandiere del ventiseiesimo fanteria e del reggimento di marina San Marco. Seguono reparti di truppa e di milizia nazionale, poi le rappresentanze degli enti, associazioni, società varie, tutte colle loro bandiere, e di molte città. Il corteo si ammassa nel giardino del palazzo. Nel punto centrale, proprio sotto la terrazza, al centro della facciata, sono le bandiere del 26.o fanteria e del reggimento San Marco, colle loro scorte d'onore.

Due valletti della reale casa stendono sulla balaustra della terrazza, il tappeto rosso; ed il re, accolto da clamorosi evviva di popolo, appare sulla terrazza, dalla quale si domina gran parte della città ed il porto ed il golfo. Prendono posto ai lati del Re il governatore Giardino, collare dell'Annunziata, Thaon di Revel, i senatori Melodia, Grossich, Cremonesi, Di Brazzà, tutti i consiglieri del Governo fiumano, il capitano Host Venturi, il generale Vaccari, medaglia d'oro, comandante il Corpo d'armata di Trieste, il gen. De Bono, mons. Sain, amministratore apostolico di Fiume, il commissario della aeronautica comandante Piccio, il colonnello Aimonino ed il maggiore Giglioli, rispettivamente capo e sottocapo di Stato Maggiore del Governatorato ed altri vari personaggi di Fiume e della Corte. Le truppe presentano le armi.

La formula dell'annessione

Poi dopo il lungo sfogo del clamore della folla acclamante, il governatore Giardino con voce alta e squillante legge la formula dell'annessione di Fiume all'Italia:

Italiani di Fiume,

S. M. il Re, da Roma, in data del 22 febbraio 1924, ha decretato: «La città di Fiume ed il territorio attribuito all'Italia con l'accordo del 27 gennaio 1924 vengono a fare parte integrale del Regno italico».

Oggi, in Fiume, per delegazione del Governo nazionale, innanzi alla Maestà del Re, ho l'onore di proclamare ufficialmente al popolo fiumano l'annessione di Fiume alla grande patria italiana».

Un improvviso, immenso, tuonante grido gli risponde: «Evviva l'Italia».

Sono le ore 11 e trenta; da questo momento Fiume è ufficialmente italiana, per sempre.

Il corteo

Al mezzo tocco ha luogo al palazzo del Governatorato il pranzo ufficiale, cui prendono parte i principali personaggi presenti per la cerimonia, a Fiume. Poi, alle 14, si forma in città un corteo di tutte le Associazioni locali coi rispettivi standardi. Il corteo sale al palazzo del governatorato, entra nei giardini ed i gruppi rappresentanti delle diverse Associazioni sono introdotti al cospetto del Re; intanto la folla addensata davanti al palazzo, in piazza Roma, fa impeto contro i cordoni di truppa, acclamando al Sovrano. Due volte e tre i cordoni sono rotti e la massa del popolo si precipita verso il palazzo, varca i cancelli, invade il giardino prospiciente alla facciata. Accolto da fragorose ovazioni, il Re viene sulla terrazza, risponde con replicati cenni del capo alla dimostrazione popolare. Egli appare visibilmente commosso. E tutta Fiume risuona di musiche, di canti patriottici, di inni. Nell'aria trasvolano aeroplani, gettando manifestini tricolori. I carabinieri, i fanti, i marinai, si affannano per contenere come possono l'urto della folla, la quale da ogni parte li investe.

La visita ad Abbazia e Laurana

Alle ore 16 il Re esce dal palazzo, scende in automobile coi personaggi del seguito al molo Adamic, ove imbarca su un cacciatorpediniere; si reca così, per mare, ad Abbazia a ricevere colà l'omaggio di tutti i sindaci dei comuni della Venezia Giulia. Poi fa una gita in automobile a Laurana, donde torna ad Abbazia, per imbarcare nuovamente sul caccia che lo riporta a Fiume.

Cadendo la sera, la città si è fantasiosamente illuminata; ogni terrazza, ogni balcone, ogni finestra splende di variopinte luci accese; cordoni di lampadine elettriche sfavillanti corrono lunghesso le fronti dei palazzi e delle case, festonano in alto le vie; nelle piazze ardono grandi torce; la facciata del palazzo del Governatorato è una mirabile festa di bagliori, cui sormonta, composto esso stesso di luci multicolori, lo stemma italiano. Tutte illuminate con serie di lampadine elettriche, acconciamente disposte a ridisegnarne le sagome, sono anche le navi da guerra nel porto. I fasci argentei dei riflettori di ora in ora fendono il cielo notturno con l'abbagliante lume. Per le vie tanta è la folla che è divenuto assolutamente impossibile circolare.

La serata di gala

Il Re, attraversando la città nel suo trionfo luminoso, si reca al teatro, ove si rappresenta in serata di gala «Il Piccolo Marat» di Mascagni, diretto dall'autore. L'ingresso del Re nella sala del teatro dà luogo a una nuova entusiastica manifestazione; il bel teatro bianco ed oro, con drappeggi di seta rossa ai palchi, è gremito di una folla elegante di dame in belle vesti di gala, di gentiluomini in abito da sera, di ufficiali in grande uniforme. Quando il Re entra nel palco reale e si affaccia alla balaustra, scoppia un applauso che dura parecchi minuti e che copre la musica dell'orchestra la quale ha intonato la Marcia Reale. Tutto il pubblico è in piedi acclamante; le signore si protendono dai palchi gettando fiori, gridando evviva. E la manifestazione si ripete altrettanto prolungata e fervida, quando il Sovrano, dopo avere assistito al secondo atto dell'opera lascia il teatro.

Attraversata ancora una volta la città, il Re scende al molo Adamic, dove, ossequiato dalle rappresentanze cittadine e salutato da interminabili ovazioni di popolo, imbarca sulla lancia, che lo riconduce a bordo del *Brindisi*.

Tutta la sera e per lunga parte della notte, Fiume tumultua di una incontenibile festosità. Tutte le vie e tutti i locali sono straordinariamente affollati. Bande ed orchestrine suonano inni patriottici che il popolo ricanta a gran voce. L'entusiasmo collettivo ha una sincerità ed una vivacità che intimamente, irresistibilmente commuovono.

MARIO BASSI.

Diaz a D'Annunzio

Roma, 17, mattino.

Il generale Diaz, duca della Vittoria, ha inviato il seguente dispaccio: «Gabriele D'Annunzio principe di Monte Nevoso, Gardone Riviera. L'atto sovrano che interpreta il sentimento della Nazione è altissimo premio che associa a quello di Fiume nel giorno in cui la nobile città esultante si ricongiunge alla patria, il nome di colui che la difese a viso aperto e circondò sempre di tanta fiamma di fede e di amore. Generale Diaz».

Celebrazioni in tutta l'Italia

L'annessione di Fiume all'Italia è stata celebrata solennemente in tutte le città italiane. In ogni piccola e grande località, cortei, commemorazioni, vibranti manifestazioni patriottiche. A sera luminarie.

Il Re conferisce all'on. Mussolini il Collare dell'Annunziata

Roma, 16, notte.

Il Re ha inviato da Fiume al Presidente del Consiglio dei Ministri on. Mussolini il seguente telegramma:

S. E. il cav. Mussolini. Nel momento solenne in cui dopo lungo periodo di penoso travaglio, si celebra l'annessione di Fiume alla grande patria italiana, mentre i miei auguri di gloriose fortune vanno alla città fedele, il mio pensiero ricorre all'alta opera da lei data in questo come in altri eventi, che hanno migliorato le sorti dell'Italia fra gli Stati. Come segno della mia riconoscenza, le conferisco l'ordine supremo dell'Annunziata. Affettuosi saluti, aff.mo cugino Vittorio Emanuele.

Ecco il telegramma di risposta dell'on. Mussolini:

S. M. il Re, Fiume. Ringrazio la Maestà Vostra dell'alta concessione e delle parole che l'accompagnano, le quali giungono più gradite al mio cuore d'italiano e di soldato, poichè sono dette dalla M. V. che fu anche il primo soldato dell'Italia in guerra e provengono da Fiume, restituita per sempre al destino della patria. Devoti ossequi Mussolini.

Il ministro della Guerra generale Diaz, ha inviato al Presidente del Consiglio on. Mussolini il seguente telegramma:

«L'aurora della grande giornata che saluta V. E. artefice supremo della gloria di Fiume, ed illumina tutta la gesta immortale della città augusta, sublime nel suo sacrificio e nella sua passione, dica a V. E. con quanta esultanza e con quanta fede l'esercito d'Italia che scrisse la gloria di Vittorio Veneto lanci il suo grido e il suo saluto a Fiume avvinta oggi e sempre indissolubilmente agli immancabili destini della patria comune. *Diaz*».

La solenne manifestazione di Torino

Veramente solenne è riuscita ieri la manifestazione per Fiume italiana. Torino non è certo rimasta sorda, nè lo poteva essere, alla nuova voce di italianità che ieri stesso, di là dal mare, trionfalmente proclamata annessa alla corona della grande patria la nuova gemma, la città martire. Ha udito in quella voce tutto quanto vi era di gioia, di amore, di sacrificio fino allora sofferto, e, commossa e tripudiante a sua volta, ha unito a quella la sua voce perchè giungesse fin laggiù, con spirito e sentimento di fraternità. Mentre Fiume, alla presenza del Re e del Governo, dopo una storia di dolori antichi e recenti, iniziava la sua nuova vita italiana, il suo avvenire, Torino, culla del patrio risorgimento, portava come un'ideale sanzione del passato, la sua vecchia parola di fede e di ricordo. E tale parola, nel concerto di voci che ieri si elevava in tutta la nazione, in coro di gioia, non è certo stata la meno significativa, la meno autorevole e sincera.

In piazza Castello

All'appello lanciato alla cittadinanza per concretare in una manifestazione, in un corteo, la celebrazione di Fiume italiana, i torinesi, dicevamo, hanno risposto con lo slancio loro proprio di popolazione eminentemente patriottica e civile. Il corteo doveva formarsi e muovere da piazza Castello alle ore 10,30. E la località, già assai prima dell'ora fissata, presentava il caratteristico aspetto movimentato e festoso delle grandi occasioni. Accorreva la folla di curiosi che si assiepava, trattenuta da agenti e carabinieri, davanti al palazzo della Prefettura, dove, in un ampio spazio a ciò riservato, andavano raggruppandosi i componenti il corteo. Giungevano infatti rappresentanze di Sodalizi con le loro bandiere, reparti di truppa e di milizia, autorità, ufficiali, di quando in quando una banda, al suono di una marcia, si faceva largo tra la folla.

In breve i vessilli aumentano, e, radunati tutti nello stesso punto, prendono l'aspetto di una piccola, festosa foresta variopinta. Tutta la massa grigio-verde della truppa è radunata, così quella dei militi di sicurezza nazionale. Spiccano il gruppo degli ufficiali, assai numeroso, quello delle autorità raccolte sotto il gonfalone della città di Torino, quello delle rappresentanze dei Sodalizi femminili. Non manca la nota simpatica, come una pennellata generosa ed ardente, delle camicie rosse garibaldine. Fra le divise delle bande musicali spiccano quelle della banda dei carabinieri.

La giornata si annuncia bella, con un lieto sole primaverile. Molti dei presenti rammentano un'altra dimostrazione pro Fiume, che ebbe luogo nella stessa piazza qualche anno addietro, mentre fervevano a Parigi le trattative che dovevano decidere del destino della città. Allora era un voto, un'aspirazione generosa; ora è la realtà che sancisce quel desiderio, è il premio all'invitta tenacia della città olocausta, alla fede degli italiani.

Puntualmente, alle 10,30, il corteo si forma e comincia a sfilare. Un ampio spazio tenuto libero dalla folla, gira attorno a Palazzo Madama e sbocca in via Roma; per esso si incammina il corteo, mentre ai lati due fitte siepi di curiosi osservano ed applaudono, scoprendosi al passaggio dei tricolori.

L'imponente sfilata

Il corteo è aperto da un plotoncino di agenti municipali in bicicletta, che funziona da battistrada. Segue la banda dei carabinieri coi grandi pennacchi bianco-rossi che sovrastano sulla folla; essa intona una marcia patriottica. Ecco poi le rappresentanze dei Corpi armati municipali in alta uniforme, che precedono il grande gonfalone della città. Viene appresso il gruppo delle autorità civili e militari. Si notano qui il comandante la divisione gen. Bonzani, i generali Giannuzzi-Savelli, Piva e Martinengo, il rappresentante del prefetto comm. Palomba, il commissario regio barone La Via con diversi commissari aggiunti, quali il prof. Broglia, il conte Barbavara, ecc., il questore gen. Zamboni e il vice-questore cav. uff. Fedele, autorità scolastiche, tra cui il cav. Rocca per il Provveditore agli studi, il console Brandimarte e il gen. Perol della milizia nazionale, ecc., ecc.

Segue l'imponente gruppo degli ufficiali, cui tiene dietro la lunga sfilata delle rappresentanze della truppa di tutti i Corpi e reparti del presidio. Ecco poi il gruppo degli ufficiali della milizia nazionale, a sua volta seguito dalle centurie, il cui passaggio è chiuso dai giovani «balilla». Il corteo è qui inframezzato dalla banda dei dipendenti municipali; poi è la volta delle Associazioni. Vengono prime le rappresentanze dei Sodalizi femminili con in testa le madri e vedove dei caduti, poi i garibaldini che riscuotono dalla folla molti applausi, e in seguito le Associazioni sindacali, le Associazioni patriottiche, i reduci, i combattenti, i mutilati, ecc., ecc. Sono decine di vessilli che sfilano uno dopo l'altro, ognuno attorniato dagli aderenti del Sodalizio che rappresenta. La folla si scopre con reverenza ai tricolori. Il grido di «viva Fiume italiana» echeggia frequentemente, e ad esso fa eco con slancio la folla, che applaude. Passa un'altra banda seguita dagli allievi del Collegio nazionale Umberto I e dai giovani esploratori. La sfilata è chiusa dagli allievi dell'Istituto degli artigianelli, con la loro musica in testa.

Il corteo percorre via Roma fra due imponenti ali di curiosi, che si fanno anche più considerevoli in piazza San Carlo. Le finestre e i balconi sono gremiti ed imbandierati. Scoppiano frequentemente calorosi applausi ed acclamazioni all'indirizzo di Fiume e dell'Italia. Le bande intanto si alternano nell'intonare festose marcie ed inni patriottici, e la grandiosa dimostrazione, inondata dal sole e sfilante tra la folla festiva, ha veramente un carattere di gioia, una fisionomia di particolare letizia.

Intanto il corteo va ingrossando. Esso raccoglie al suo passaggio sempre nuovi contributi di aderenti. La parte della sfilata comprendente le Associazioni civili, che pure, già in piazza Castello, era cospicua, lungo il percorso era destinata ad accrescersi sempre più, fino ad assumere una vera imponenza di proporzioni. Ad essa si sono infatti uniti quanti — e furono moltissimi — non si tennero paghi di assistere alla dimostrazione, ma, in nome di Fiume italiana, vollero prendervi parte incuneandosi nel corteo. Così questo si allunga sempre più, le bandiere raccolgono attorno ad esse sempre nuovi cittadini, e il calore della manifestazione va intensificandosi, la sua tonalità patriotica si accentua di note di entusiasmo.

Cerimonia al Monumento

Altra folla ammirata e plaudente assiste al passaggio del corteo in piazza Carlo Felice e lungo il corso Vittorio Emanuele, dove, attorno al monumento al gran Re, mèta della manifestazione, si vede già nereggiare il pubblico in attesa.

Fin dalle ore 9 sono cominciati i preparativi attorno al Monumento. Un gruppo di giardinieri municipali, scortati da quattro carabinieri in alta tenuta, hanno deposto sulla spalliera della siepe di bosso, dalle rade foglie sbiadite, che limita il piccolo spiazzo erboso dal quale sorge il monumento a Vittorio Emanuele II, una grandissima corona d'alloro dalle bacche dorate, intrecciata da nastri tricolori e attraversata da un nastro più grande giallo e azzurro, i colori di Torino, con la semplice scritta *La Città di Torino*. I giardinieri ed i soldati del Re rimangono poi a guardia della corona la cui presenza incuriosisce i passanti che si fermano prima alla spicciolata, poi a gruppi ad ammirarla. Sembra che essa abbia la potenza di una calamita poichè in poco volger di tempo una vera folla si è radunata a piedi del monumento, che in questo giorno di festa nazionale, viene osservato con nuovo e speciale interesse. Sulle altissime colonne che si ergono dal basamento, la bronzea e maestosa figura del padre della Patria si intaglia sul cielo purissimo in questa soleggiata mattinata che preannunzia la vicina primavera. Il magnifico viale diritto, limitato dagli alti caseggiati indorati dal sole ed abbellito dagli alberi che vanno avvicinandosi fino a confondere i loro rami laggiù all'orizzonte, viene mano mano animandosi, di una insolita folla allegra e festante la cui meta è il monumento. Dai balconi e dai terrazzi bandiere nazionali di ogni dimensione sventolano allo spirare del vento primaverile i loro vividi colori. In fondo, in fondo, sulla grande mole della stazione di Porta Nuova brilla una nuova decorazione luminosa. Sono innumeri lampadine accese che lottano colla chiara luce del giorno.

La folla, ferma davanti al monumento sulla base della cui facciata sta la maestosa figura della Patria che stringe il Fascio littorio coll'ascia, fiancheggiata da due maestose aquile col rostro minacciosamente spalancato, guarda le fatidiche date che segnano il glorioso percorso della nostra grandezza nazionale: 1848-49-66-70. A queste col pensiero ognuno aggiunge quella del 1915 che ha completato l'unità di Italia che ci ha dato Trento e Trieste in un primo tempo ed ora Fiume, la città che tanto sofferse per la sua misconosciuta italianità.

Verso le 10,30 il confuso brusio composto di mille conversazioni e dominato dalle note squillanti di una musica. La folla aumenta [illegible] gli occhi si affisano verso Porta Nuova. In fondo al viale si intravede una massa oscura ancora confusa sulla quale oscillano stendardi che il sole arricchisce di pennellate di porpora. Ognuno nell'imminenza della cerimonia, si cerca un posto d'osservazione dal quale possa assistere indisturbato al pittoresco spettacolo. Ma sono inutili manovre, un drappello di guardie municipali in bicicletta, viene a sgombrare radicalmente il piazzale. Poco dopo la testa del corteo sbocca davanti al monumento. Tutto il viale nereggia e cento e cento stendardi, bandiere e gagliardetti, si alzano da quella interminabile colonna la cui fine si perde all'orizzonte. Apre la marcia la musica dei carabinieri in alta tenuta col pennacchi bianchi e rossi, suonando la Marcia Reale. Dietro di loro un drappello di guardie municipali, di pompieri e di guardie daziarie seguite dal magnifico gonfalone della Città di Torino, di un azzurro purissimo sul quale spicca il toro rampante ricamato in giallo. Il gonfalone seguito dalle autorità civili e militari va a disporsi in vicinanza della grande corona ai piedi del monumento ed a fianco si schierano il numeroso nucleo di ufficiali delle diverse armi.

Il discorso del Commissario regio

Si inizia la sfilata dei soldati: alpini, artiglieri, bersaglieri, cavalleggeri appiedati, fanteria, la milizia nazionale, associazioni di reduci capeggiate da garibaldini nella vistosa camicia rossa, associazioni militari e civili, padri, madri e vedove dei caduti, nonchè una fitta folla di signori e signore accodati al corteo, che completano la pittoresca sfilata. Le musiche suonano alternandosi; l'eco della marcia reale si perde in lontananza mentre le note del popolare inno di Mameli si avvicinano dalla parte opposta. I comandanti dei reparti di soldati e di milizia nazionale passano davanti al monumento del Padre della Patria, ai piedi del quale stanno il gruppo dei generali e delle autorità civili, salutano colla spada mentre le bandiere si inchinano. In breve la sfilata finisce e intorno al monumento si è venuto formando un pittoresco quadrato dove le smaglianti divise dei soldati dei diversi corpi mettono note di vivaci ed armonici colori.

Ad un ordine i giardinieri trasportano la corona, omaggio della Città di Torino al Gran Re nel giorno in cui la Nazione si arricchisce di una nuova gemma, attraverso il tappeto erboso, sul marmo del basamento. In quel momento, mentre tutti gli occhi stanno affissi su quel simbolo di riconoscenza e di fede, il Commissario Regio barone La Via con voce forte e chiara dice:

«Oggi che il Re ed il Duca del Mare celebrano in Fiume la vittoria e la pace adriatica, avvenimento di così alta e profonda importanza che nessuna parola sarebbe atta a descrivere, Torino non può mancare di mandare un fraterno saluto alla città sorella, ultima nel tempo ma prima in italianità. Non può mancare di ricordare coloro che col sacrificio e col sangue hanno donato Fiume alla madre patria; il glorioso esercito di Vittorio Veneto, i legionari, Gabriele D'Annunzio che più fortunato di Icaro potè raggiungere il sole, e il presidente del Consiglio on. Mussolini che completò l'opera imponendo la sua ferrea volontà. Torino, prima patria ideale del Risorgimento, saluta Fiume che non segna l'ultima aspirazione italiana!».

La chiusa del discorso del barone La Via è salutata da un prolungato scroscio di applausi, mentre le autorità presenti complimentano l'oratore. Subito dopo il comandante dei legionari fiumani grida: «Arditi! Per il nostro Principe di Monte Nevoso!...». Un lungo e scrosciante «urrah!», inframmezzato ad applausi risponde al saluto rivolto al poeta-soldato.

La cerimonia, bella nella sua semplicità, è terminata. I reparti di soldati, le associazioni e le autorità partono alla spicciolata. Ai piedi del monumento altro non rimane che la grande corona, omaggio della Città di Torino al Re che ha compiuto l'unità d'Italia.

* * *

La giornata di manifestazioni pro Fiume è stata completata, nel pomeriggio, da pubblici concerti tenuti in varie piazze della città dalle bande civili e militari. Alla sera, poi, in molti caffè, le orchestrine vennero invitate a suonare la Marcia Reale, il che diede luogo ad altre calorose manifestazioni patriottiche. I principali edifici pubblici che, unitamente a molti privati, erano stati imbandierati, in serata vennero illuminati in segno di gioia.

In Piemonte

Ad *Alessandria* l'annessione di Fiume venne festeggiata con un lunghissimo corteo che percorse le vie della città. In piazza Vittorio Emanuele parlarono Arnaldo Menti, lo studente Bolo e il dott. Nicola.

Ad *Asti* la cerimonia si è svolta in piazza San Secondo. Tennero i discorsi commemorativi l'on. Torre, il prof. Buronzo, il rag. Boido e l'on. Mazzucco.

A *Novi Ligure*, dopo che il corteo ebbe sfilato per le vie della città i partecipanti si riunirono sul viale della Rimembranza ove parlarono il sindaco avv. Armando Porta, l'avv. Rebora e il colonnello Sala.

A *Voghera*, parlarono ai cittadini, dopo lo svolgimento del corteo, il sottoprefetto e il prof. Baratta.

A *Novara* il fausto avvenimento venne commemorato in piazza Vittorio Emanuele. Parlarono l'ing. Roberto Forni e l'on. Rossini.

A *Ivrea* la commemorazione venne fatta nel Teatro Giacosa. Parlarono il fascista Cappa e il cappellano De Amicis.

A *Biella* la commemorazione dell'avvenimento venne fatta dinanzi al Monumento ai caduti. Parlò il legionario Giulio Cancino.

A Roma

Roma, 17, notte.

L'annessione di Fiume è stata celebrata ieri all'Augusteo con una cerimonia solenne. Dalle gallerie fino agli ultimi posti di platea non si scorgeva che una sola massa umana. Sulle gradinate erano centinaia di vessilli. A oratori ufficiali della cerimonia erano stati designati l'on. Federzone e Gino Antoni, cittadino fiumano, uno dei rappresentanti del Consiglio Nazionale di Fiume, che nell'ottobre 1918 proclamò l'incrollabile decisione della città di essere annessa all'Italia. All'inizio della celebrazione, la banda comunale ha intonato la marcia reale tra le acclamazioni e gli applausi scroscianti del pubblico. Hanno seguito l'inno «Giovinezza» l'Inno di Mameli, la Canzone del Piave, provocando nuove ed entusiastiche dimostrazioni patriottiche. Ha preso quindi la parola l'avv. Italo Foschi. Accolto da una poderosa ovazione gli è successo l'on. Federzoni, il quale ha pronunciato un discorso frequentemente applaudito, e che ha riscosso alla fine lunghe e fragorose acclamazioni. Quindi Gino Antoni, ha parlato di Fiume, della sua fede e della sua passione di città italiana, della sua gratitudine a Benito Mussolini per l'opera compiuta dal suo Governo. La cerimonia è terminata fra grida di Viva il Re, Viva Fiume italiana.

La solennità è stata celebrata dalla cittadinanza di Roma con vivo entusiasmo. Dovunque da finestre e balconi sventolavano le bandiere nazionali e per le strade animatissime sono frequentemente rinnovate dimostrazioni patriottiche al passaggio di musiche dei concerti rionali che suonavano inni e marce popolari. Anche oggi come ieri si sono succeduti alla tomba del Milite Ignoto le rappresentanze dei corpi e reparti del presidio per la guardia d'onore alla tomba stessa. La guardia iniziata alle ore 6 ha cessato alle 20 di stasera.

A Milano

Milano, 16, mattino.

La storica giornata dell'annessione di Fiume ha avuto anche a Milano una ripercussione solenne e festosa di alto patriottismo. Ovunque era uno sventolio di bandiere e sui muri manifesti del Comune di associazioni inneggiavano all'avvenimento auspicato. Nel pomeriggio, ad iniziativa dell'Associazione «Coscienza adriatica» si è avuto un grandioso corteo che partendo dalla piazzetta del palazzo reale, si è recato a deporre corone sulle lapidi prospicienti il «Bollettino della Vittoria» a palazzo Marino, sede del Comune, ed alla sede del Comando di Corpo d'Armata. Al palazzo del telegrafo, alla stazione centrale e dovunque sono lapidi ai caduti in guerra durante tutta la giornata numerose persone hanno sfilato in patriottico pellegrinaggio deponendo fiori. A sera tutti gli edifici pubblici erano sfarzosamente illuminati. Nei teatri il suono della Marcia Reale ha dato luogo ad imponentissime manifestazioni di evviva a Fiume, all'Italia ed al Re.

Un interminabile corteo a Venezia

Venezia, 17, mattino.

Molto entusiasmo per la cerimonia dell'annessione di Fiume. Ondeggiar di bandiere dovunque; dalle case, dai palazzi, dalle navi. La nave ammiraglia, a mezzogiorno sparò ventun colpi a salve, alle [illegible] si tenne un solenne comizio in campo Santa Margherita, accanto al pilone bronzeo commemorativo dei caduti della parrocchia. Mai vasto campo fu maggiormente affollato. Erano presenti le Autorità, e rappresentanze fasciste, la milizia, le scuole, le avanguardie Balilla, i combattenti, i mutilati, le madri e vedove di guerra, i Sindacati, le Associazioni economiche e politiche. Una selva di bandiere. Quindi si formò un corteo interminabile che sfilò lungo la Mercerie e sboccò in piazza San Marco, tra canti e suoni di inni patriottici. Le campane di San Marco suonarono a festa. Dai campanili parrocchiali seguì un gaudioso scampanio. Il corteo si recò sulla riva degli Schiavoni a rendere omaggio al monumento a Vittorio Emanuele.

I Duchi d'Aosta a Napoli

Napoli, 17 mattino.

Provenienti da Alessandria d'Egitto sono giunti il Duca e la Duchessa d'Aosta. Essi sono sbarcati in forma privata e si sono diretti in automobile alla Reggia di Capodimonte.

Ipotesi intorno alla mancata visita dei Sovrani di Romania a Roma

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, mattino.

La visita dei Sovrani di Romania a Roma — il «Temps» ha da Bucarest — è stata soppressa, in seguito ad intervento dell'on. Mussolini, il quale ne aveva chiesto il rinvio. La stampa non ufficiosa afferma che il Governo italiano avrebbe dimostrato l'inopportunità della visita, date le questioni dei Buoni del Tesoro e dei debiti dei commercianti romeni pendenti tra Roma e Bucarest. La stampa governativa mantiene invece il più grande riserbo.

Interpellato alla Camera dall'on. Sever-Dan membro del partito nazionale della Transilvania il quale si è fatto portavoce delle affermazioni della stampa romena di opposizione, il ministro degli Esteri, Duca, ha dichiarato che i Sovrani avevano effettivamente intenzione di visitare l'Italia, ed il Governo di Roma aveva espresso il desiderio che questa visita fosse fissata alla primavera. Ma di recente lo stesso Governo aveva chiesto il rinvio di questo viaggio ed il Re di Romania ha quindi rinunziato a visitare l'Italia. L'abbandono di questo viaggio non ha nessuna relazione colla questione dei buoni del tesoro romeni circolanti in Italia. «Il nostro Governo — dichiara il ministro — rifiuta di credere che vi sia una correlazione tra l'amicizia dei Sovrani romeni e dei Sovrani italiani ed una difficoltà materiale puramente passeggera insorta tra lo Stato romeno ed un piccolo numero di italiani». La stampa romena considera la risposta del ministro come una conferma delle proprie affermazioni ed esprime vivo rincrescimento per l'atteggiamento del Governo italiano.

La morte del generale Pellè

Tolone, 17 mattino.

E' morto il generale di Divisione Pellè, Alto Commissario francese a Costantinopoli.

SOME RIGHTS RESERVED